

Saggi

Proposte per la *Commedia*: le varianti “formali”

di Giorgio Inglese*

Il saggio propone un protocollo per la valutazione delle varianti formali del manoscritto assunto come testo-base per l'edizione critica della *Commedia*. Il ms Trivulziano 1080 (Triv), il più antico testimone fiorentino datato (1337/38), si conferma come testo-base da riprodurre secondo un criterio più restrittivo rispetto all'edizione Petrocchi ed escludendo le forme estranee al fiorentino documentato tra il 1260 e il 1320. Si forniscono esempi relativi ad entrambi gli ambiti di intervento.

Parole chiave: *Commedia*, edizione critica, varianti formali, Trivulziano 1080.

Proposals for the Comedy: the formal variants

The essay proposes the evaluation of formal variants of the manuscript chosen as the base text for the forthcoming critical edition of Dante's *Comedy*. The ms Trivulziano 1080 (Triv), the oldest Florentine witness (1337/38), will be a base text followed more strictly than the Petrocchi edition does and excluding the forms unrelated to the Florentine between 1260 and 1320. Examples are provided in both areas of intervention.

Keywords: *Comedy*, critical edition, formal variants, MS Trivulziano 1080.

La presentazione fonomorfológica di un testo critico ricostruito sulla base di una pluralità di documenti non autoriali, in particolare quando si tratti di un classico come la *Commedia*, deve contemperare tre esigenze in sé e per sé contrastanti: leggibilità, plausibilità (storico-linguistica), obiettività (del procedimento). L'esito non potrà che risultare compromissorio, e mai pienamente soddisfacente.

Non serve rifare qui la storia delle soluzioni proposte e praticate, in ambito romanzo, a partire dalla netta distinzione fra *Classification des manuscrits* e *Critique des formes* nell'*Alexis* di Gaston Paris (1872). Può essere utile, invece, avviare il discorso dalla riflessione sui testi dei poeti “siciliani”, in particolare di quei poeti isolani attivi al tempo di Federico II per i quali si può presumere con relativa tranquillità un assetto linguistico originario analogo a quello eccezionalmente documentato dalle Carte Barbieri per la canzone di Stefano Protonotaro *Pir meu cori allegrari*.

* Sapienza Università di Roma; giorgio.inglese@uniroma1.it.

Sigle: OVI = Opera del Vocabolario Italiano (corpus OVI); TF = *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Sansoni, Firenze 1926; NTF = *Nuovi testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Castellani, Sansoni, Firenze 1952.

Il ventaglio delle soluzioni possibili viene così razionalizzato da Tallgren¹: 1. «texte critique retraduit en ancien sicilien»; 2. «texte critique plus détoscانىsé», ossia «rimes et syllabation exactes»; 3. «texte critique de la tradition manuscrite archaïsante», ossia «langue détoscانىsée autant que le permettent les mss.»; 4. «texte critique de la tradition manuscrite modernisante»; 5. «texte modernisé». In concreto, hanno trovato applicazione il metodo 1, «press'a poco... da parte di studiosi siciliani» come Santangelo e Panvini², e il 3, seguito «saggiamente» da Tallgren nell'edizione di Rinaldo d'Aquino, e ancora riconosciuto come «l'unica scelta a tutt'oggi valida»³.

È raro che l'editore dei Siciliani possa contare su testimoni utili che si aggiungano ai tre grandi Canzonieri, spesso ridotti a due (e non si ragiona qui dei casi di testimonianza unica). Inoltre, il metodo "Tallgren 3" assume che il patrimonio linguistico degli originali sia giunto ai testimoni conservati attraverso il filtro di una consapevole e radicale opera di toscanizzazione (in archetipo o archetipi), le cui lacune, talora indotte o obbligate dal metro o dalla rima, formano appunto l'ambito della detoscانىizzazione ecdotica. Lo schema può nondimeno essere tenuto presente anche là dove le condizioni della tradizione manoscritta sono radicalmente diverse.

Si può ad esempio assimilare al metodo "Tallgren 1" il procedimento seguito da Michele Barbi nell'edizione della *Vita nuova*⁴ (1907, 1932) e da Giorgio Petrocchi in quella della *Commedia* (1966-67): unificazione "ortografica"⁵ del testo al "fiorentino dell'età di Dante" (l'equivalente del "siciliano illustre" delle Carte Barbieri) – ovviamente entro il limite posto, soprattutto per la *Commedia*, da polimorfismo e plurilinguismo di varia ragione (anche espressiva). Per la precisione, Barbi individuava fra «i quattro più antichi rappresentanti delle diverse tradizioni manoscritte» (K S M To)⁶, due «testi più sicuri» (K e S), ma rilevava che né K né S sono, per sé stessi, adeguati all'ideale dantesco, risultando il primo «popolareggiante» e caratterizzato da fenomeni «propri più del contado che della città», il secondo tendente «alle forme più volgari del dialetto fiorentino e non... troppo sicuro nella percezione e nella rappresentazione di certi suoni»⁷. Sì che veniva a imporsi comunque l'esame e la valutazione delle forme, parola per parola, a riscontro dei documenti linguistici più fededegni riconducibili all'età

1. O. J. Tallgren, *Les Poésies de Rinaldo d'Aquino*, in "Mémoires de la Société néo-philologique de Helsingfors", VI, 1917, pp. 173-303: 182-3.

2. G. Contini, *Breviario di Ecdotica*, Ricciardi, Milano-Napoli 1986, p. 173.

3. *I Poeti della Scuola Siciliana*, edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, I, *Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a cura di R. Antonelli, Mondadori, Milano 2008, p. XCI.

4. Dante Alighieri, *La Vita Nuova*, edizione critica per cura di M. Barbi, Bemporad, Firenze 1932.

5. «... "ortografia" in senso largo, in quanto comprende la determinazione dei suoni e delle forme in se stesse, e non il modo di rappresentarle secondo le abitudini grafiche dell'autore o del tempo» (Dante Alighieri, *La Vita Nuova*, cit., p. CCLXXVII).

6. Vale a dire: Vat. Chig. L VIII 305, Magliab. VI 143 "Stroziano", Laur. Martelli 12 e Toldano 104.6.

7. Dante Alighieri, *La Vita Nuova*, cit., p. CCLXXIX.

di Dante. Dal canto suo, Petrocchi, considerati «i più antichi rappresentanti delle diverse tradizioni manoscritte» (che sarebbero, dato il suo stemma, Mart Triv Ash La Rb)⁸ non poteva che puntare sul Trivulziano 1080, fiorentino, datato 1337: «ma... ciò non dovrà mai significare supina osservanza del colorito linguistico di Triv contro chiarimenti e documenti che possono venirci da testi anche lontanissimi»⁹.

A suo tempo, Franca Ageno obiettò che il «sistema» barbiano «è incerto se “renda” in maniera proporzionata alla fatica che impone». E concluse: «Quando i testimoni sono parecchi... conviene scegliere il testimone più conservativo e comunque meglio “qualificato” dal punto di vista linguistico, e seguire quello»¹⁰. Tuttavia, di fronte al problema concreto dell'edizione del *Convivio*, la studiosa non si risolve a seguire la procedura così nettamente enunciata nell'occasione didattica. Come Barbi e Petrocchi, Ageno considera anzitutto i codici più rappresentativi dei due subarchetipi, ossia il «codice più antico di α, Vb, e il codice migliore, e forse più antico, di β, L⁴»¹¹. I due testi «divergono continuamente per le scelte grafiche e formali»: Vb «conserva in molti casi forme più antiche», L⁴ «tende a introdurre forme recenti» e soprattutto «mostra un frequente latineggiamento» di sospetta qualità umanistica; ma la scelta fra arcaismo volgare e latinismo, nel *Convivio*, «è delicata» quando si consideri che Dante scriveva, in quella occasione, «sulla falsariga dei trattati latini». Perciò, nella valutazione delle forme linguistiche, vengono consultati altri due mss. che «si mostrano in alcuni casi particolarmente conservativi, cioè Ash e L». La successiva, minuziosissima, analisi dei fenomeni fonetici e morfologici, si gioca tutta nel confronto fra i quattro testimoni, con esiti che paiono spesso determinati da considerazioni quantitative, per lo più in direzione dell'uniformità. Un esempio: «a IV VI 15 *conoscendo* L e L⁴, IV XXVIII 17 *c(h)o(n)gnoscendosi* L Vb saranno da ricondurre a *cono-*, perché altrove le varie forme del verbo hanno sempre *n*»¹².

Per certi aspetti, il metodo seguito dalla Ageno si può far rientrare nel “Tallgren 3”, pur lasciando poco definito, per non dire indefinito, il termine di paragone: la “lingua di Dante”, o meglio “il fiorentino dell'età di Dante”. Ma proprio qui si incontra il limite della formula, quando sia applicata a testi come il *Convivio* e la *Commedia*, la cui tradizione ms. toscano-fiorentina è ampia o amplissima: nei limiti di quale “bacino” testimoniale potranno plausibilmente ricercarsi gli echi del patrimonio linguistico originario, autoriale? E soprattutto, anche nelle soluzioni “Tallgren 1” di Barbi e Petrocchi, è poco chiaro se il riferimento al “fiorentino dell'età di Dante” si assuma come ipotesi di restituzione della fonte

8. Vale a dire: Collazione Martini, Trivulziano 1080, Laur, Ashburnhamiano 828, Landiano 190, Riccardiano 1005-Braidense AG XII 2.

9. Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, I, *Introduzione*, Mondadori, Milano 1966, p. 414.

10. F. Brambilla Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari*, Antenore, Padova 1975, pp. 121-3. È notevole che nel libro Petrocchi sia citato solo come editore di Masuccio Salernitano.

11. Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di F. Ageno, vol. I, Le Lettere, Firenze 1995, p. 901. Le sigle corrispondono ai mss. Vat. Barb. lat. 4086, Laur. 90 sup. 134, Laur. Ash. 842, Laur. 40.39.

12. Ivi, p. 962.

primaria, o in via convenzionale. È abbastanza chiaro che, volendosi ripetere la logica dell'applicazione ai Siciliani, potrebbero assumersi come echi della fonte primaria soltanto i fiorentinismi sopravvissuti in testimoni non fiorentini, e non toscani (ossia in concreto emiliano-romagnoli)¹³. Con l'aggiunta che tali testimoni dovrebbero essere tanto antichi da potersi presumere immuni dalla crescente toscanizzazione della lingua letteraria. E del rimanente? Come dirimere le differenze interne al testimoniale fiorentino?

La prassi oggi ritenuta, in linea generale, più obiettiva è così riassunta da Varvaro¹⁴:

1. non è giustificata nessuna ricostruzione dell'assetto linguistico di un testo in base alla distribuzione stemmatica delle forme, e
2. è opportuno rispettare al massimo, salvo prova contraria, le anomalie presenti nel manoscritto che lo scrutinio della tradizione ci ha indotto ragionevolmente a prescegliere come testo-base per l'assetto linguistico.

In filologia dantesca, tale prassi è già stata applicata all'edizione della *Vita nova*. Sia Carrai¹⁵, sia Pirovano¹⁶, riproducono pressoché integralmente la *facies* linguistica di K (ca. 1350)¹⁷. Per il *Convivio*, al fine di «ridurre l'arbitrarietà nella ricostruzione della veste fonomorfológica» Mazzucchi¹⁸ suggerisce di «sistematicamente attenersi» a Vb, «distanziandosene solo nei casi di forme del tutto prive di attestazione nel fiorentino due-trecentesco»¹⁹.

Quanto alla *Commedia*, Lanza riprende «in tutto e per tutto» la veste linguistica del Trivulziano 1080, «specchio puntuale del fiorentino dei primissimi anni del Trecento»²⁰. In effetti, Triv (1337/38) si deve a un amanuense della generazione successiva a quella dell'autore: assumerne la lingua con «assoluta fedeltà» comporta un sicuro vantaggio documentario e pratico, ma anche una sicura (per quanto limitata) modernizzazione rispetto alla lingua dell'Autore. Fa caso a sé la scelta di Sanguineti²¹ (2001) che sceglie il ms. Urb. lat. 366 (bolognese, 1352) come

13. Cfr. P. Trovato, *Un problema editoriale: il colorito linguistico della «Commedia»*, in *Storia della lingua e filologia*. Atti del VII Convegno ASLI (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008), Cesati, Firenze 2010, pp. 73-96: 88, 95, con rinvio a *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, vol. I, Ricciardi, Milano-Napoli 1960, p. 47.

14. A. Varvaro, *Autografi non letterari e lingua dei testi*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984, Salerno Editrice, Roma 1985, pp. 255-67: 267.

15. Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di S. Carrai, Rizzoli, Milano 2009.

16. Dante Alighieri, *Vita Nuova*, a cura di D. Pirovano, in Id., *Opere*, vol. I, Salerno Editrice, Roma 2015, pp. 1-289.

17. Come già T. Casini (a cura di), *Vita Nuova*, Sansoni, Firenze 1885.

18. A. Mazzucchi, *Strategie formali e connotazioni ideologiche nel «Convivio»*, in *Lectura Dantis Lupiensis*, III, Longo, Ravenna 2014, pp. 15-23: 18-9.

19. Intendi: «...nel fiorentino tra fine XIII e primo q. del XIV secolo».

20. Dante Alighieri, *La Commedia*, a cura di A. Lanza, De Rubeis, Anzio 1995, 1996², p. XXXI.

21. Dante Alighieri, *Comedia*, edizione critica a cura di F. Sanguineti, Edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze (FI) 2001.

codex optimus, sia per le varianti di sostanza (tranne gli errori ritenuti evidenti) che per quelle fonomorfologiche, detratte però due migliaia circa di uscite “antifiorentine” sostituite in corsivo o integrate fra quadre (gli scempiamenti) nel testo dell’edizione.

Fin dalla revisione testuale per il commento al Poema (2007-2016) ho preso le mosse dalla opzione di Petrocchi per il Trivulziano 1080, assumendo come riferimento primario la sua fonetica e morfologia al netto delle soluzioni che, per estrazione geolinguistica o per anacronismo rispetto al presumibile uso di Dante, vanno attribuite al copista. I tratti più personali della lingua di Francesco di ser Nardo possono essere individuati ed eventualmente emarginati a riscontro del ms Parmense 3285 (Parm), l’altro importante codice fiorentino databile al quarto decennio del Trecento. Rispetto a quest’ultimo, potenziale testo-base alternativo²², Triv fa valere il suo pregio come testimone della sostanza testuale, ciò che permette di contenere la necessità di integrazioni da altra fonte e la conseguente mescolanza di forme.

Il criterio così definito è più restrittivo rispetto a quello seguito da Petrocchi, e vuole richiamarsi piuttosto alle indicazioni di Contini relative a Guittone, «una parte considerevole della cui opera è conservata solo dal canzoniere Laurenziano Rediano, di origine pisana: il testo di Guittone si può e probabilmente si deve purgare dei patenti pisanismi quali la sibilante *s* per l’affricata *z*, o l’epitesi del tipo *mei* ME o *pió* PLUS – operazione... puramente negativa, a cui non corrisponde una controparte positiva, poiché non sarebbe culturalmente lecito aretinizzare la veste di Guittone per quel tanto che si conosce dell’aretino antico, introducendo ad esempio la dittongazione di *é* libera in *ei*»²³. La formula conseguente – rispetto del ms base «al limite» delle forme estranee al fiorentino dell’“età di Dante” – suona tuttavia di ingannevole semplicità, quando si consideri che il “fiorentino” documentato *grosso modo* tra 1260 e 1320²⁴ è un’entità vivacemente polimorfa, non certo una lingua “grammaticale”. Le possibilità di controllo linguistico sono comunque oggi enormemente accresciute dalla disponibilità di una banca-dati come quella dell’OVI – con l’ovvia avvertenza che, per riscontri sul piano fonomorfologico, va tenuta in

22. Nonché rispetto al ms. Laur. 40.12 (un testo del Cento), valorizzato da Sanguineti 2018, pp. 14-5, come il «più antico codice di sicura fiorentinità», basandosi sulla sequenza temporale attribuita (Pasut 2017) su basi esclusivamente stilistiche alle miniature del cosiddetto “Maestro delle effigi domenicane”.

23. Contini, *Breviario*, cit., pp. 43-44. Nella mia edizione di *Gente noioza e villana e Ai lasso! or è stagion de doler tanto* (G. Inglese, *Due canzoni politiche di Guittone*, in *La poesia in Italia prima di Dante*, a cura di F. Suitner, Longo, Ravenna 2017, pp. 101-14), assunto L come testo-base, ne ho lasciato inalterato il tessuto fonomorfologico data la natura occasionale del lavoro, al servizio di un discorso sui contenuti. Per alcuni testi di Machiavelli (il *De principatibus*, in particolare) la questione delle “forme” si presenta in termini del tutto diversi, data la possibilità di raffronto con un consistente gruppo di autografi ben databili (N. Machiavelli, *De principatibus*, edizione critica a cura di G. Inglese, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1994). Una situazione simile si presenta agli editori di Boccaccio.

24. Per il quale cfr. P. Manni, *Il Trecento toscano*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 34-41, e Ead., *La lingua di Dante*, il Mulino, Bologna 2013.

conto l'età del ms. latore, non quella di composizione dell'opera presente nella scheda OVI. Nel caso di specie, dunque, pare legittimo assumere come riferimento, oltre alle carte datate, alcuni codici più verosimilmente pertinenti all'"età di Dante": Firenze, B. Nazionale Centrale II.IV.111 (*Gatto lopesco, Albertano fiorentino, Fiori di filosafi*) e II.IV.323 (*Cronica fiorentina*); Laur. Martelli 2 (*Eneide volgare*, almeno in larga parte); Laur. Gaddi 71 (*Distruzione di Troia*); Montpellier Med. H 438 + Laur. Ashb. 1234¹¹ (*Fiore e Detto d'amore*)²⁵; Riccardiano 2908 (*Tesoretto, Mare amoroso*); Riccardiano 2418 (*Fatti dei romani*); Vat. lat. 3793 (limitatamente agli autori fior.). Mostrano già marcate tendenze innovative il Vat. Barb. lat. 4077 (Francesco da Barberino, *Documenti d'amore*) e il Laur. Plut. 73.47 (*Almansore volgare*). Sono contemporanei a Triv, e quindi non determinanti per una valutazione diacronica, il Magliabechiano VII 1035 dell'*Intelligenza*, il Parigino it. 591 del volg. ovidiano *Arte-B*, il Magliabechiano XXV 260 delle *Croniche* di Paolino Pieri.

In base a tali riscontri, lo scostamento dell'edizione dal testo-base dovrebbe limitarsi a quanto segue.

- Forme addebitabili al copista Francesco, sensibile a influenze di val d'Elsa e Toscana orientale e meridionale²⁶:

capegli (If 18.121): tosc.-or.²⁷, ha qualche riscontro nei *Fatti d. rom.* (TF 203,36 ecc.); *uomeni* (If 20.88, Pd 3.106): tosc.-or. (aret. *omeni*), affiora in testi fior. solo nel primo quarto del XIV; *oncostrì* (Pg 26.114): solo un'attestazione sen.; *respuosi* (Pd 2.46): un isolato *respondiamo* in *Doc. am.* (cf Parm: *uomini capelli incostri rispuosi*). Inoltre non è fior., ma piuttosto tosc. or. la conservazione di *e* atona in *me* (Pg 24.76), *te* (Pg 33.47), *se* (Pg 4.82, 26.31, Pd 6.66, 9.68), *de* (Pg 17.11 ecc.): tranne *de*, le forme sono accolte da Lanza;²⁸ (*di/a*) *rietro* (If 1.26, 13.124, 14.140, 25.115, Pg 9.69 ecc.), «occidentale»²⁹: due riscontri in *Doc. am.*, a fronte di 3 *retro* nei poeti fior. del Canzoniere Vaticano; *fuoi*, tosc. or.-merid., è introdotto a (If 5.97, anche da Mart³⁰) in rima con *voi* e *suoi*.

- Forme toscane diffuse a Firenze in epoca successiva al 1300:

fonetica: *domon(i)* (If 14.44): tre occorrenze antiche (*Albertano*, Chiaro, Monte), poi 5 nella sola *Intell.* ecc., ma entro l'antica vulgata è uscita individuale di Triv vs *demon* di Mart e Parm; *dieci* (If 17.32, 18.9, 19.110, Pg 29.81, Pd 27.117): due occorrenze in doc. fior. (ma di Figline) del 1296, poi presenze sporadiche a parti-

25. Trascritto «entro i primi due decenni del Trecento» (T. De Robertis Boniforti, *Nota sul codice e la sua scrittura*, in *The «Fiore» in Context. Dante, France, Tuscany*, ed. by Z. G. Barański, P. Boyde, University of Notre Dame Press, Notre Dame (IN) 1997, p. 63).

26. Cfr. F. Geymonat, *Sulla lingua di Francesco di ser Nardo*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*, a cura di P. Trovato, Cesati, Firenze 2007, pp. 331-86.

27. Cfr. Manni, *Trecento*, cit., p. 51.

28. Cfr. ivi, p. 50. Pg 28.20 *de Chiassi* è interpretato da Petrocchi come un erroneo *de' Ch*.

29. Cfr. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I, *Introduzione*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 317, 350.

30. Citato solo se la forma è riferita positivamente dal collazionatore.

re dal secondo decennio (*Eneide volg.*, *Almansore*; solo *diece* in Pieri, *Croniche*)³¹; morfologia: indic. *richiudan(o)* (Pg 15.81), uscita tosc. occ., rimasta a lungo estranea al fior. (Manni 2003, p. 44, n. 25); congiunt. *stia* (Pg 17.84), *stien* (If 22.100), *dieno* (If 30.96): trova riscontro solo in rima, una volta in Chiaro (*stia*, in rima) e una in *Doc. am.*³²; *uscissomo* (If 8.54, anche Mart) e *disiassomo* (Pd 3.73, anche Mart), paiono forme di contado (cf Boccaccio *Decameron* VIII 3,31; 9,22). Cfr. Parm *diece* (tranne If 18.9) *richiudon stea uscissimo disiassimo*.

– Forme non toscane o di dubbia estrazione:

fonetica: *rivolghi*, indic. (Pd 23.71): ha riscontri in pieno sec. XIV, ma come congiunt. pres.; *glige* (If 7.108: anche di Mart, per ipercorrezione? cf *gloria* > *gorria*); *usuar* (If 11.53); *adunqua* (If 18.7): tipicamente tosc. occ.; *cun* (Pg 14.104): settentrionale, ma affiora nel *Gatto lup.*; *boccolici* (Pg 22.57): nessun riscontro; *preghirà* (Pd 1.36): forse settentr., da cf con If 1.109 Urb *cacirà* (ma *preghirrà* è anche nel senese-amiatino Laur. 40.22: e cf *avessir(o)* di Petrarca in RVF 60,11 [Vat. 3196], *èssir(e)* in OVI); *lucolenta* (Pd 22.28): banale dissimilazione, anche in altri codici e poi in Boccaccio; *compluto* (Pd 31.40, anche Mart): ha riscontri, per quanto qui interessa, emiliano-ven.; *vieniano* (If 23.28): scorso di scrittura?; morfologia: *chi* (If 4.151): settentr. per ‘che’?; *dovie(i)* (If 33.87, anche Mart), *sapie(i)* (Pg 30.75, anche Mart): nessun riscontro. Le forme escluse sono sostituibili ricorrendo a Parm.

Nel ms base, ma, più in generale, nella tradizione antica del poema, ha una certa presenza il tipo d'imperfetto *avìa aviano (avieno)*, ora scrupolosamente studiato da Ricci. Si tratta di forme non «originariamente fiorentine», probabilmente di origine aretina³³. Dai lirici fior. *-ia* è accolto come poetismo sicilianeggiante. Quanto alla *Commedia*, mentre le forme in *-iè-* appaiono tutto sommato ben rappresentate dalla tradizione, e potenzialmente originarie in quanto rispondenti a esigenze metriche (cf Pd 7.88: *-ea-* in Eg Urb; 16.51: *-ea-* in La Rb Urb; 22.76: *-ea-* in Eg Rb; 23.126: *-ea-* in Eg), non sembra potersi dire lo stesso per quelle in *-ìa-* (*-ie* in protonia sintattica), circoscritte per lo più nella sezione foresiana. Uniformo quindi il mio testo a quello delle *Rime*, a cura di D. De Robertis, dove i noti *facìa* e *solìa* sono riportati a *facea* e *solea* (come rime imperfette), e a quello della *Vita nova*, a cura di G. Gorni³⁴. A If 18.26, *venen* (anche Mart) può essere pass. rem.: non ne trovo riscontri come imperfetto.

31. A questo riguardo, L. Serianni, *Sul colorito linguistico della «Commedia»*, in “Letteratura Italiana Antica”, 8, 2007, pp. 141-50: 145, è anche più aperto alla lez. di Triv, in base a un riscontro col *Libro della parte del Guelfo* (1276-79: 1 *dieci*, 11 *diece*).

32. Cfr. Manni, *Trecento*, cit., p. 58.

33. A. Ricci, «Le dolci rime d'amor ch'i' solia». *Su alcuni imperfetti in prosa e in versi*, Le Lettere, Firenze 2015, pp. 11, 14.

34. Entrambi ora in Società Dantesca Italiana, *Le opere di Dante*, testi critici riveduti da D. De Robertis e G. Breschi, Polistampa, Firenze 2012.

Tavola 3

	Triv	Mart	Parm	Vat	Ash
If 8.84	<i>Dician</i>	<i>dicien</i>	<i>Dicean</i>	<i>dicean</i>	<i>dicean</i>
If 10.136	<i>Facia</i>	<i>Facia</i>	<i>Face</i>	<i>facea</i>	<i>facea</i>
If 12.54	<i>Avie</i>	–	<i>Avia</i>	<i>avea</i>	<i>avea</i>
If 18.26	<i>Venen</i>	<i>venen</i>	<i>Venien</i>	<i>venian</i>	<i>venian</i>
If 18.37	<i>Facian</i>	<i>facian</i>	<i>Facien</i>	<i>facen</i>	<i>facea</i>
If 27.93	<i>Solie</i>	–	<i>Solia</i>	<i>solea</i>	<i>solea</i>
Pg 4.30	<i>Facia</i>	<i>Facie</i>	<i>Facea</i>	<i>facea</i>	<i>facea</i>
Pg 15.102	<i>Paria</i>	–	<i>Parea</i>	<i>parea</i>	<i>parea</i>
Pd 9.3	<i>Dovia</i>	<i>dovia</i>	<i>Dovea</i>	<i>dovea</i>	<i>dovea</i>
Pd 29.23	<i>Avia</i>	<i>Avia</i>	<i>Avea</i>	<i>avea</i>	<i>avea</i>
Pd 29.60	<i>Avia</i>	<i>Avia</i>	<i>Avea</i>	<i>avea</i>	<i>avea</i>

D'altro canto, il Trivulziano presenta alcune variazioni interne che Petrocchi, nella sua diversa prospettiva editoriale, annullava³⁵. Per semplicità, mi riferisco direttamente allo schema di Petrocchi, *Introduzione*, cit., pp. 413 ss.

A: senza (If 8.126, 32.6, Pg 28.69), certo non tipico³⁶, ha comunque riscontri nei poeti “vaticani”, come l'Amico di Dante, «forse sentito come proprio della lirica»³⁷; il ritocco sarebbe minimo, ma forse non giustificato.

E /IE: soltanto *leva* in Petrocchi, ma *lieva* in Triv Pg 16.18, Pd 30.121; a Pd 30.123, Petrocchi *rileva*, Triv *rilieva*; a If 30.121, *crepa* in Petrocchi, *criepa* in Triv. È attestato *lieva* in *Fiore*, *Detto d'am.*, *Eneide volg.*; a *criepa* mancano riscontri sicuri: *crepa* nel *Tesoretto*.

E atona: soltanto *signore* in Petrocchi, ma la forma evolutiva *si-* (If 2.73 ecc.) è già ben insediata all'altezza del *Fiore*; sempre *migliore* in Petrocchi, da Triv, ma non *piggior(e)* (If 9.15), che pure ha un riscontro nel *Fiore*; soltanto *destino* in Petrocchi, ma la forma con assimilazione *distino* (in Triv, a If 15.46) risulta ora persino meglio documentata dell'altra nei testi fior. (OVI); finale: soltanto *ogne* in Petrocchi, ma Triv reca anche *ogni*, che reperiamo già nel *Tesoretto* Ricc. 2908, nei *Fiori di filosafi*, negli *Statuti fior.* anteriori al 1284 (OVI).

35. Varvaro, *Autografi*, cit., p. 266, raccomanda di non «emendare le forme che... verrebbero ad incrinare una supposta regolarità linguistica del testo da pubblicare. Che si tratti in qualche caso di forme non accettabili... va dimostrato volta per volta con argomentazioni specifiche e non soltanto in base alla presunzione generale che la struttura linguistica del testo debba essere priva di variazione».

36. Cfr. L. Spagnolo, *La tradizione della «Comedia»*, in “Studi e Problemi di Critica Testuale”, 80, 2010, 2, pp. 1-46: 20-4 (anche per altre osservazioni di lingua).

37. Cfr. P. Larson, *Appunti sulla lingua del Canzoniere Vaticano*, in *I Canzonieri della lirica italiana delle Origini*, a cura di L. Leonardi, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007, pp. 57-103: 69.

O/VO: Petrocchi accetta l'alternanza *nuovo/novo fuoco/foco*, ma non quella *suono / sono*; a *Pd* 1.82 Triv e Parm leggono *sono*; in Triv, *bono -a* affiora in *If* 26.23, *Pg* 11.119 e 130, 12.5 e 14.56: ammissibile come eccezionale poetismo.

C: soltanto *lagrime* ecc. in Petrocchi; ma in Triv prevale *lacr-*, che è raro nell'*Albertano fior.* e nei *Doc. d'Amore*, ma può essere considerato latineggiante; di converso, *sagrate* in Triv *Pg* 20.60 trova riscontro nel *Tesoretto*, nell'*Eneide volg.* ecc.;

R: sempre *proprio* ecc. in Petrocchi, ma *propio* (Triv *Pg* 17.108 ecc.) è nel *Tesoretto*, nel *Favolello*, nei *Fiori di filos.*, nell'*Albertano fior.* ecc.;

V: soltanto *voce* in Petrocchi, ma Triv legge *boce* a *If* 5.80, 7.43, 33.85 ecc., forma attestata negli *Statuti fior.* anteriori al 1284, nel *Tesoretto*, nei *Fiori di filos.*, nell'*Eneide volg.* del Lancia ecc.

Articoli e pronomi: Triv alterna *gli occhi / li occhi*, *gli paia / li grava* ecc.; sempre *li* in Petrocchi, anche se a *Pg* 21.119 *digli* è in rima con *maravigli e pigli*.

Verbo: a *If* 14.125 e *Pg* 5.70 Petrocchi promuove *sie* (cong. pres., 2^a pers.) contro *sia* di Triv, forma "moderna", che tuttavia è già in Rustico, son. *Se tu sia lieto* (V 858), nel *Tesoretto*, v. 2105 («*tu sia bene apreso*») ecc.; soltanto *sarà* in Petrocchi, ma *serà* (Triv *Pg* 33.37, *Pd* 1.12 e 30.145) è nell'*Albertano* (ben attestato), nel *Gatto lup.*, in Chiaro, in Monte, nel *Fiore*, nell'*Eneide volg.* del Lancia; solo *troverai* ecc. in Petrocchi, ma Triv *troverr-* (*If* 11.102, 32.59, *Pg* 11.50, 18.114, 29.103, *Pd* 12.122) non manca di riscontri già in età dantesca (*Doc. d'amore*, *Eneide volg.*); a *Pg* 24.137, Petrocchi esclude *vidoro* (Mart Triv): ma la forma ha riscontro in testi fior. del primo Trecento, e già nel ms del *Fiore* troviamo *ricaddor* (32.8; e cf Schiaffini, in *TF*, pp. XIV-XXI, e Castellani, in *NTF*, pp. 155-6).

Nella discussione sul "colorito linguistico" del poema, è stata anche messa a fuoco la cospicua presenza, nella tradizione fiorentina più antica (Triv Parm) di poetismi gallicizzanti come *sovra ovra coverto* ecc. (-p- > -v). In Triv, il rapporto tra forme sorde e spirantizzate è *grosso modo* di uno a due; in Parm, di tre a quattro. Nei testi vaticani di Chiaro e Monte, si reperiscono 10 *sovra* vs 3 *sopra*, 2 *ovra* vs 4 *opr-*, 6 *cover-* vs 2 (s)*coper-*; nel *Tesoretto-Favolello*, 5 *sopra* senza alternativa, ma 3 (s)*cover-* vs un *coperchio*, 1 *coverire* vs 1 *cuopre*, 2 *ov(e)ra* senza alternative. Nel *Tesoretto* 9 *saper(e)* convivono con altrettanti *saver(e)*. Nella impossibilità di ristabilire una frequenza "originale" ("dantesca"?), non rimane che assecondare le oscillazioni del testo base³⁸.

38. P. Trovato, *Primi appunti sulla veste linguistica della «Commedia»*, in "Medioevo Romanzo", 33, 2009, pp. 29-48: 37-8, ha evidenziato, a riscontro, la nettissima prevalenza delle rispettive forme sorde nell'emiliano Urb. Per questo rispetto, si può certo ipotizzare che il ms. riproduca le condizioni dell'archetipo: ma resterebbe da spiegare perché si sia salvaguardato proprio questo specifico fenomeno entro un tessuto complessivamente caratterizzato da emilianismi e adattamenti vari (*meggio, se volge, se volse, lassìò, soi, so Iulio, dellitoso, sie', lassia, cibàrà, chacirà, siconda, lascirò* ecc.). In alternativa, ho ipotizzato che Urb ripeta l'ibridismo che scorgiamo in poeti settentrionali "toscanizzanti" come Niccolò de' Rossi: sempre *sopra opra coprire*, frammezzo a *dolze meo eo sende ponze rasone dil sego casone zunto* ecc. (cfr. G. Inglese, *Filologia dantesca: note di lavoro*, in "Medioevo Romanzo", 33, 2009, 402-14: 410).